

## Limitatezza della storia e immensità del mondo contadino Dagli Scritti Corsari di Pier Paolo Pasolini

Letteratura italiana, Pasolini, Novecento

Di seguito un brano tratto dagli **Scritti Corsari** di Pasolini.

### 8 luglio 1974. Limitatezza della storia e immensità del mondo contadino

Pubblicato su «Paese Sera» col titolo «Lettera aperta a Italo Calvino: Pasolini: quello che rimpiango»

Caro Calvino<sup>1</sup>, Maurizio Ferrara<sup>2</sup> dice che io rimpiango un'«età dell'oro», tu dici che rimpiango l'«Italietta»: tutti dicono che rimpiango qualcosa, facendo di questo rimpianto un valore negativo e quindi un facile bersaglio.

Ciò che io rimpiango (se si può parlare di rimpianto) l'ho detto chiaramente [...]. Che degli altri abbiano fatto finta di non capire è naturale. Ma mi meraviglio che non abbia voluto capire tu (che non hai ragioni per farlo). Io rimpiangere l'«Italietta»? Ma allora tu non hai letto un solo verso delle *Ceneri di Gramsci*<sup>3</sup> [...], non hai letto una sola riga dei miei romanzi, [...] non sai niente di me! Perché tutto ciò che io ho fatto e sono, esclude per sua natura che io possa rimpiangere l'Italietta. [...]

L'Italietta è piccolo-borghese, fascista, democristiana [...]. Vuoi che rimpianga tutto questo? Per quel che mi riguarda personalmente, questa Italietta è stata un paese di gendarmi che mi ha arrestato, processato, perseguitato, tormentato, linciato per quasi due decenni. Questo un giovane può non saperlo. Ma tu no. [...]

Io so bene, caro Calvino, come si svolge la vita di un intellettuale. Lo so perché, in parte, è anche la mia vita. Letture, solitudini al laboratorio, cerchie in genere di pochi amici e molti conoscenti, tutti intellettuali e borghesi. Una vita di lavoro e sostanzialmente perbene. Ma io, come il dottor Hyde<sup>4</sup>, ho un'altra vita. Nel vivere questa vita, devo rompere le barriere naturali (e innocenti) di classe. Sfondare le pareti dell'Italietta, e sospingermi quindi in un altro mondo: il mondo contadino, il mondo sottoproletario e il mondo operaio. [...]  
È questo illimitato mondo contadino prenazionale<sup>5</sup> e preindustriale<sup>6</sup>,

1 Italo Calvino è uno dei principali autori del Novecento.

2 Giornalista ed esponente del Partito Comunista Italiano.

3 Raccolta poetica di Pasolini.

4 Allude a *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde* dello scrittore scozzese di Robert Louis Stevenson.

5 Che precede la nascita della nazione e l'idea di nazione.

6 Che precede l'industrializzazione.

sopravvissuto fino a solo pochi anni fa, che io rimpiango (non per nulla dimoro il più a lungo possibile, nei paesi del Terzo Mondo, dove esso sopravvive ancora, benché il Terzo Mondo stia anch'esso entrando nell'orbita del cosiddetto Sviluppo).

Gli uomini di questo universo non vivevano un'età dell'oro, come non erano coinvolti, se non formalmente con l'Italietta. Essi vivevano quella che Chilanti<sup>7</sup> ha chiamato l'età del pane. Erano cioè consumatori di beni estremamente necessari. Ed era questo, forse, che rendeva estremamente necessaria la loro povera e precaria vita.

Mentre è chiaro che i beni superflui rendono superflua la vita (tanto per essere estremamente elementari, e concludere con questo argomento)<sup>8</sup>.

Che io rimpianga o non rimpianga questo universo contadino, resta comunque affar mio. Ciò non mi impedisce affatto di esercitare sul mondo attuale così com'è la mia critica [...].

Ho detto, e lo ripeto, che l'acculturazione<sup>9</sup> del Centro consumistico, ha distrutto le varie culture del Terzo Mondo<sup>10</sup> (parlo ancora su scala mondiale, e mi riferisco dunque appunto anche alle culture del Terzo Mondo, cui le culture contadine italiane sono profondamente analoghe): il modello culturale offerto agli italiani (e a tutti gli uomini del globo, del resto) è unico. La conformazione a tale modello si ha prima di tutto nel vissuto, nell'esistenziale: e quindi nel corpo e nel comportamento. È qui che si vivono i valori, non ancora espressi, della nuova cultura della civiltà dei consumi, cioè del nuovo e del più repressivo totalitarismo che si sia mai visto. Dal punto di vista del linguaggio verbale, si ha la riduzione di tutta la lingua a lingua comunicativa, con un enorme impoverimento dell'espressività. I dialetti<sup>11</sup> (gli idiomi materni!) sono allontanati nel tempo e nello spazio: i figli son costretti a non parlarli più perché vivono a Torino, a Milano o in Germania. [...]

Naturalmente questa mia «visione» della nuova realtà culturale italiana è radicale: riguarda il fenomeno come fenomeno globale, non le sue eccezioni, le sue resistenze, le sue sopravvivenze.

Quando parlo di omologazione di tutti i giovani [...] enuncio un fenomeno generale. So benissimo che ci sono dei giovani che si distinguono. Ma si tratta di giovani appartenenti alla nostra stessa élite, e condannati a essere ancora più infelici di noi: e quindi probabilmente anche migliori.

Questo lo dico per una allusione [...] di Tullio De Mauro<sup>12</sup>, che, dopo essersi

---

7 Si riferisce al romanzo *Ultimi giorni dell'età del pane* di Felice Chilanti.

8 Pasolini cerca di dare l'aspetto di solido sillogismo a quello che è poco più di un gioco di parole.

9 Processo di adattamento di un gruppo sociale ad una cultura dominante.

10 È quella che chiamiamo globalizzazione culturale o americanizzazione.

11 Pasolini è molto legato al dialetto e lo dimostra sia nelle opere giovanili in lingua friulana, sia nei romanzi in cui fa parlare ai suoi personaggi il dialetto romanesco.

12 Fu uno dei principali studiosi di linguistica in Italia (fu anche Ministro della Pubblica Istruzione).

dimenticato di invitarmi a un convegno linguistico di Bressanone, mi rimprovera di non esservi stato presente: là, egli dice, avrei visto alcune decine di giovani che avrebbero contraddetto le mie tesi. Cioè come a dire che se alcune decine di giovani usano il termine «euristica<sup>13</sup>» ciò significa che l'uso di tale termine è praticato da cinquanta milioni di italiani<sup>14</sup>.

Tu dirai: gli uomini sono sempre stati conformisti (tutti uguali uno all'altro) e ci sono sempre state delle élites. Io ti rispondo: sì, gli uomini sono sempre stati conformisti e il più possibile uguali l'uno all'altro, ma secondo la loro classe sociale. E, all'interno di tale distinzione di classe, secondo le loro particolari e concrete condizioni culturali (regionali). Oggi invece (e qui cade la «mutazione» antropologica<sup>15</sup>) gli uomini sono conformisti e tutti uguali uno all'altro secondo un codice interclassista (studente uguale operaio, operaio del Nord uguale operaio del Sud): almeno potenzialmente, nell'ansiosa volontà di uniformarsi.

Infine, caro Calvino, vorrei farti notare una cosa. Non da moralista, ma da analista. Nella tua affrettata risposta alle mie tesi, sul «Messaggero» (18 giugno 1974) ti è scappata una frase doppiamente infelice. Si tratta della frase: «I giovani fascisti di oggi non li conosco e spero di non aver occasione di conoscerli.» Ma: 1) certamente non avrai mai tale occasione, anche perché se nello scompartimento di un treno, nella coda a un negozio, per strada, in un saluto, tu dovessi incontrare dei giovani fascisti, non li riconosceresti; 2) augurarsi di non incontrare mai dei giovani fascisti è una bestemmia, perché, al contrario, noi dovremmo far di tutto per individuarli e per incontrarli. Essi non sono i fatali e predestinati rappresentanti del Male: non sono nati per essere fascisti. Nessuno - quando sono diventati adolescenti e sono stati in grado di scegliere, secondo chissà quali ragioni e necessità - ha posto loro razzisticamente il marchio di fascisti. È una atroce forma di disperazione e nevrosi<sup>16</sup> che spinge un giovane a una simile scelta; e forse sarebbe bastata una sola piccola diversa esperienza nella sua vita, un solo semplice incontro, perché il suo destino fosse diverso.

---

13 Il termine "euristica" indica il complesso dei metodi e delle attività della ricerca scientifica. Qui serve unicamente come esempio di parola poco usata dalla gente comune.

14 Intende dire, quindi, che la sua opinione negativa sui giovani (vittime di un'omologazione culturale che li sta allontanando, ad esempio, dalla lingua dei padri) non sarebbe inficiata da qualche eccezione.

15 È un concetto ricorrente negli scritti di Pasolini. Con questa espressione intende riferirsi ad una mutazione di carattere culturale che porterebbe l'uomo ad annullarsi nella ricerca del piacere, immediato quanto effimero, offerto dal modello consumista.

16 Disturbo della sfera affettiva connesso con le esperienze infantili del soggetto.